

**PAPA GIOVANNI PAOLO II: LAMA DI LUCE**

Quasi certamente non ci si rende conto abbastanza di quale momento epocale stiamo attraversando. Siamo stati testimoni viventi di una figura che, oltre ad aver contrassegnato il terzo papato più lungo di tutta la storia millenaria della Chiesa, lo ha marcato con una grandezza straordinaria in pensieri ed in opere.

Giustamente la "vox populi" – che tradizionalmente è considerata anche "vox dei" – ha attribuito, in modo del tutto spontaneo, l'appellativo di "Magno" a Giovanni Paolo II, il papa polacco.

Basterebbe soltanto riassumere il suo vissuto umano per restare storditi di fronte a questa figura: orfano giovanissimo di madre, studente-lavoratore (operaio in una fabbrica chimica), ha coltivato la passione per il teatro, lo sport ed anche gli scacchi. Non si è formato nell'ovattata quiete di una borghesia agiata, ma ha toccato con mano la spietatezza della guerra, la durezza del lavoro necessario a sopravvivere, l'oppressione di un regime soffocante e le tentazioni della vita laica. Tuttavia ha coltivato, perseguendola con intensità, la sua vocazione, fino a salire sul trono di Pietro con la stessa identica umiltà e fierezza di chi, segnato dal destino e consapevole di quale missione lo attenda, si affida alla volontà di Chi tutto può.

Il figlio di un ufficiale dell'esercito, ha tagliato quest'ultimo quarto di secolo (e che secolo) come una lama di luce, inarrestabile e magnifica, ed ha provato sulla sua stessa carne il dolore di un proiettile che, trafiggendogli il fianco, racchiudeva, nei suoi pochi grammi di piombo, le tonnellate di odio e di paura che egli suscitava in una parte dell'umanità a lui avversa.

Per un disegno misterioso e stupefacente, egli, poliglotta e affascinante oratore, dalla voce calda e potente, è stato ammutolito dalla malattia che lo ha colpito negli ultimi anni della sua vita terrena. Egli, sportivo e camminatore instancabile, è stato costretto dalla stessa malattia all'immobilismo. Il suo volto rasserenante e aperto si è trasformato in una maschera dolorosa. Ma la sua forza interiore, la lama di luce che egli sprigionava, hanno sempre prevalso: come un eroe della santità ha avuto il coraggio di esibire il suo dolore e la sua umana sofferenza con l'identica serenità con cui ha espresso la sua vigoria. Resterà per sempre nella mente quel pugno inferto al leggio nell'ultima sua apparizione pasquale, dalla finestra del suo studio, quando sentì spegnersi in gola quelle parole che era determinato a pronunciare alle migliaia di fedeli che, in piazza S. Pietro, lo acclamavano. Un umanissimo gesto di stizza, simile a quello che esibì, qualche tempo prima, quando, dopo aver fallito la salita di un gradino, picchiò il suo pastorale, come un montanaro fa con la piccozza, e caparbiamente lo superò.

Le folle lo hanno amato, e soprattutto i giovani ed i piccoli che egli, splendido esempio del Maestro, chiamava a sé con identico amore.

Sì, sono certo che noi non ci rendiamo perfettamente conto di quale epoca abbiamo visto e vissuto. Sui libri di storia, fra cento, duecento, mille anni, si leggerà di questi decenni ed il nome di papa Giovanni Paolo II, avrà la stessa rilevanza storica con cui noi, oggi, leggiamo delle grandissime figure che lo hanno preceduto nei secoli. Noi fatichiamo a immaginare la figura di Cristo che attraversava la Galilea, eppure ci furono testimoni, gente come noi, che lo videro e ne udirono la voce. Così è avvenuto in ogni epoca, ma è difficilissimo distaccarsi dal contesto in cui si vive e tralasciare. La nostra mente agisce normalmente come un obiettivo fotografico a focale fissa e limitata. Arduo sostituirlo con uno zoom che allarghi anche l'orizzonte.

Un'ultima cosa vorrei dire: mi ha colpito – come credo tutti – l'immensa folla che, da un confine all'altro della terra, è accorsa a Roma per l'estremo saluto e l'emozione di chi, pur non essendoci andato, ha partecipato a questo evento mediatico straordinario. Ma quanti – di costoro – profondamente ed in cuor loro sono poi decisi a perseguire il messaggio cristiano di questo grande papa? Si realizzerà quanto dicono le scritture: occorre che il seme muoia perché produca frutti? Sarebbe altrimenti riduttivo, per usare una espressione benevola, limitare la nostra testimonianza di amore all'estremo omaggio della sua luminosa figura.

Egli era il papa, vicario di Cristo in terra, erede di Pietro, difensore della dottrina e degli insegnamenti che ogni fedele dovrebbe sentire propri. Assolutamente coerente e legato alla sua missione pastorale, niente affatto attento al culto della propria personalità. Credo quindi che Giovanni Paolo II, che pur apprezzerebbe tale testimonianza di stima ed affetto, avrebbe sacrificato volentieri questo straordinario clamore per una maggiore attenzione e fedeltà a quei principi in cui egli credeva e per i quali si è battuto affinché fossero da tutti condivisi.

Tradire questo messaggio, disattendere gli insegnamenti, ignorare la sete di pace, giustizia, solidarietà e rispetto che in esso sono principalmente racchiusi, tralasciare quello che ci torna scomodo e prendere solo quello che mondanamente ci fa piacere, sarebbero un terribile atto di ipocrisia. Il messaggio conclusivo della vita di questo straordinario pontefice, Papa Giovanni Paolo II, il Grande, col suo "Totus Tuus", credo altro non sia che la totale aderenza a Cristo che dichiara essere suo discepolo: "Non chi grida Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli."